I DUE

CAPRI GEMELLI

OSSIA

PARALLELO ESATTISSIMO

TRA IL DOTTORE

BALDASSAR CAPRA

MEDICO MILANESE,

E IL DOTTORE

FERDINANDO GIORGI

MEDICO FIORENTINO.

Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam: nam contemptu famae contemni virtutes. TAC. Ann. IV.

VENEZIA 1786.

Sinistra *stultorum improborumque* erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magna fama, quam ex mala. *TAC. in Agr.*

I DUE CAPRI GEMELLI

Evenit inter malos, ut & similes sint.
TAC. Hist. II.

Famosa negli annali delle Scienze, e delle Scoperte umane è la Lite che nacque tra il Galileo, ed il Capra, e che terminò colla gloria del primo, e coll' infamia del secondo. Quanto poco efficace sia la Storia per frenare le male inclinazioni degli uomini, si vedrà tra poco. Il Galileo che non aveva mai offeso il Capra in sua vita, si vide da costui inaspettatamente assalito, e derubato nella maniera più indegna. Il Capra non contento di farsi autore del Compasso di Proporzione del Galileo osò fino di tacciare come suo plagiario il Galileo, e lo dichiarò tale in pubbliche stampe al cospetto di tutta l'Europa. Il povero Galileo si trovò ad un tratto spogliato del frutto dei suoi sudori, e diffamato nel medesimo tempo. Questo grand' Uomo, la gloria più grande della Toscana, e dello spirito umano, non potè a meno di non mostrare da quanto acerbo dolore fosse penetrato per un colpo sì poco meritato. Si legga il principio della sua famosa *Difesa contro alle calunnie, ed im-*

posture di Baldassar Capra. (Opere di Gal. Galilei T. I. p. 134. Ed. Padova 1744.) In essa Egli dimostra che l'uomo onorato, quando dalla malignità di un calunniatore viene attaccato a torto e defraudato del frutto delle sue fatiche, deve provare un dolore superiore ad ogni altro, maggiore di quello della perdita dei proprj beni, maggiore ancora di quello della perdita dei proprj figliuoli, e prova in fine, che è assai maggiore della perdita della vita medesima, perciocchè, dice Egli, *restando noi in vita ogni virtuosa persona non pure come tronchi infruttuosi, non solo come mendichi, ma più che fetenti cadaveri ci sprezza, ci sfugge, ci abborrisce*. (*) Tali erano le idee di onore ai tempi

(*) Pare troppo interessante il principio della difesa del Galileo per non presentarlo in intiero al leggitore. Eccolo tale e quale:

„ Io non credo, prudenti Lettori, che verun altro do-
„ lore a quello si agguagli, il quale l'animo di persona
„ ben nata, tra costumi onesti allevata, e in virtuosamente
„ operare sempre occupata, affligge, e tormenta, quando
„ dalla malignità di temerario calunniatore, senza alcun
„ suo demerito, dell'onore colle proprie azioni virtuo-
„ se meritato, e conseguito, non meno inaspettatamente
„ che ingiuriosamente si vede spogliare. E' stimata la
„ perdita dei figliuoli apportatrice di sommo cordoglio; ma
„ chi ben considera, che altro perde chi dei Figliuoli re-
„ sta privo, che quello, che non pure in poter di ogn'
„ uomo, ma dell'impeto di ogni fiera è in potestà di produr-
„ re, e di generare? Si dorrà forse alcuno, e non senza
„ urgente cagione, nel vedersi spogliare, e denudare di
„ ogni sostanza, e di tutte le sue facoltadi; ma che? Se
„ glie ne sortì il padronaggio per eredità, qual più legit-
„ timo dominio vi ebbe sopra, che qualunque altro a cui
„ la sorte, o il caso solamente tal possessione contese? e se

del Galileo, e di questa pasta erano formati, e di queste massime erano nutriti i grand' uomini allora in Toscana.

Il Galileo non potendo sopportare più lungamente le calunnie dell' impostore Capra, e di vedere il suo onore macchiato, benchè da persona oscurissima qual era il Capra, e di carattere tanto equivoco quanto Egli era grande ed illustre, e da tutti gli onesti uomini per onestissimo conosciuto; si portò espressamente a Venezia, citò pubblicamente davanti al Tribunale dei Riformatori dello Studio di Padova il Capra, e l' accusò di calunniatore ignorante, e di uomo perverso, e maligno; nè desistè dall' azione della sua giustissi-

---

„ per propria industria ne fece acquisto, non si doglia al-
„ trimenti implacabilmente restandogli ancora il modo di
„ poter fare il secondo con maggior lode di quella, con
„ che ne fece il primo guadagno. Dirà forse alcuno; a-
„ cerbissimo essere il duolo della perdita della vita; anzi
„ pur, dirò io, questo esser minor degli altri: poichè co-
„ lui, che della vita ci spoglia, ci priva nell' istesso pun-
„ to del poterci noi più nè di questa, nè di altra perdita
„ lamentare. Solamente in estremo grado di dolore ci ri-
„ duce colui, che dell' onore, della fama, e della merita-
„ ta gloria, bene non ereditato, non dalla natura, non
„ dalla sorte, o dal caso, ma dai nostri studj, dalle pro-
„ prie fatiche, dalle lunghe vigilie contribuitoci, con fal-
„ se imposture, con fraudolenti inganni, e con temerarj
„ usurpamenti ci spoglia; poichè restando noi in vita, o-
„ gni virtuosa persona non pure come tronchi infruttuosi,
„ non solo come mendichi, ma più che fetenti cadaveri
„ ci sprezza, ci sfugge, ci abborrisce. In questo di mise-
„ rie ultimo, ed infelicissimo stato ha con fraude inaudi-
„ ta, e con temerità senza esempio, procurato Baldassar
„ ... Milanese di ... me &c.

ma querela fin che non lo vide condannato; nè condannato cessò di inveire contro di lui per mezzo di pubbliche stampe fino che non gli parve punito col disonore giustamente meritato per il suo cattivo procedere, manifestando agli occhi di tutta l' Europa l' iniquità, l' invidia, l' ignoranza del suo avversario nella sua famosa Difesa. L' Autore della vita del Galileo scrive, *che fu conceduto al Galileo d' esporre alla luce la sua difesa per ricatto della propria riputazione, e oppressione di quella del medesimo Capra*. Sentiva quell' uomo grande, e ben lo sentono tutti quelli che curano la propria riputazione, quanto sono terribili gli effetti della malignità, dell' invidia, dell' ignoranza degli uomini; quindi vide che non bisognava tacere in affare sì rilevante, sì delicato, e che tanto interessava il suo onore: Era un nulla per il Galileo la perdita della gloria che meritava per l' invenzione del suo compasso, ma era tutto la macchia, che riceveva la sua riputazione dalla taccia di plagio vile, che gli veniva imputata dal suo avversario. Ma l' innocenza ebbe presto vittoria, e fu riconosciuta e condannata la calunnia: la sentenza dei Riformatori contro il Capra fu letta e pubblicata á suon di Tromba a Padova nell' ora di maggior concorso nel mese di Maggio.

Attribuisce lo strano procedere del Capra il Galileo forse all'esser egli pazzamente persuaso, che *fossero per essere dissimulate, e tollerate le sue calunnie, o che non si fosse per trovar compenso da manifestarle, reprimerle, e gastigarle*. Ma egli andò molto lontano dal vero.

Il Capra tacciava di suo plagiario Galileo;

si trattava adunque di verificare se nel libro del Capra si trovavano cose sue, e che da quello le avesse poi rubate il Galileo o viceversa. I Giudici non essendo intesi della materia controversa elessero il famoso Fra Paolo, uno de' più grand' uomini del suo tempo, acciocchè esaminasse il libro del Capra, e riferisse se da quello avesse tolto niente il Galileo per meritar l'accusa di plagiario; il che Egli fece come si vede dal foglio da lui sottoscritto, e stampato alla pag. 151. del già citato Tomo.

Il Galileo nella sua querela davanti ai Riformatori rileva che il Capra coll' avere scritto che Egli era il suo plagiario „ veniva a dichiararlo indegno di comparire nel cospetto degli
„ uomini ingenui e letterati, che essendo questa
„ azione del Capra temeraria, e diffamatoria e
„ pregiudiziale alla vigilanza colla quale debbono provvedere i Riformatori alle cose dello
„ Studio mantenendolo fornito di uomini sufficienti ai loro carichi, si dovesse provvedere
„ alla reintegrazione del suo onore con dare il
„ meritato gastigo al delinquente „ (ib. 148.).

In questa maniera mostrò il Galileo, che l'offesa fatta a lui dal Capra tendeva non solo ad infamare la sua privata persona, ma ancora l' Università istessa di Padova, a cui apparteneva come Lettore, e che perfino la vigilanza *dell' Autorità suprema* medesima ne veniva lesa, e oltraggiata.

Da questa semplice esposizione di fatto, ciascuno vedrà quanto il procedere del Dottor Ferdinando Giorgi verso il Fontana sia analogo a quello del Dottor Baldassar Capra, e quanto si-

mili siano le circostanze del Fontana a quelle del Galileo. Egli è come il Galileo compreso nel numero dei Professori di una Università rispettabile quale è quella di Pisa; e di più è al servizio immediato di un illuminatissimo Sovrano quale è S. A. R. il Gran-Duca di Toscana; E se l'offesa del Capra si rifletteva sulla Università stessa, a cui apparteneva il Galileo, e per fino si estendeva all' Autorità suprema, come prova Egli stesso, si giudichi quanto grande divenga quella che il Giorgi ha fatta con quel suo libello infamatorio al Fontana.

Baldassar Capra goffo plagiario del Galileo accusa il Galileo di Plagio, e Ferdinando Giorgi accusa pur di plagio il Fontana: E se Galileo trovò che delle cose sue si fece adorno il Capra colle stampe; il Fontana ha provato che non solo le sue cose, ma le stesse sue espressioni si leggono negli scritti pubblicati dal Giorgi. Il Galileo stanco dalle villanie del Capra, e leso nell'onore per la taccia di plagiario ricorre al Tribunale perchè gli sia fatta ragione; Il Fontana è stato alla fine ancora egli costretto di citare in Giudizio il Giorgi per por silenzio ai suoi ingiusti lamenti, alle sue calunnie, alla detrazione continova che spargeva contro di lui a piena bocca nei pubblici Caffè, per le vie, per i mercati, non contento d'averne pieni i fogli stampati nella stessa Firenze, nei quali cuopre le più pungenti ingiurie col più maligno sarcasmo. Male riuscì di discolparsi al Capra; male può difendersi il Giorgi, e le difese dell'uno, e dell'altro non sono altro che miserabili sutterfugi.

Il temerario Capra, che così lo chiama il Galileo pag. 135. ardisce stampar quel suo libro ingiurioso in Padova, cioè in faccia al Galileo medesimo: Il Giorgi stampa il suo Manifesto velenoso in Firenze, cioè sotto gli occhi del Fontana, senza curare che offende in Lui anco il decoro dell' Università a cui appartiene, e la saviezza medesima del Sovrano a cui serve.

Il Galileo nella *insolentissima impresa* del Capra *non sa giudicare a quale di queste tre qualità del Capra si debba il primato; se alla temerità, alla ignoranza, o pure alla pazzia*. Cosa diremo noi del nostro Giorgi? La lettura delle difese, lettere, ed opuscoli che son comparsi fin' ora su questo affare non danno luogo a dubitare.

Il Galileo prova la temerità del Capra col dimostrare che il plagio di cui costui ardisce accusarlo, è anzi un plagio fatto dal medesimo Capra. Il Fontana dimostra nelle sue difese, che il Giorgi nel tempo che lo accusa d'un plagio immaginario, di una sua assurda, e finta scoperta, si fa vero plagiario egli stesso di una verà del Fontana: ma questo poco toglie alla rassomiglianza.

Il Galileo prova l'ignoranza del Capra esaminando il libro da lui scritto: Gli errori sparsi nel *Prospetto*, nel *Manifesto*, e nel *Saggio* del Giorgi danno la medesima prova anco al Fontana.

Il Galileo prova la temerità, e la pazzia del Capra, trovandolo persuaso, *o che non fosse Egli per conoscere il suo furto, e le sue calunnie, o che fosse per dissimularle, o che fosse per tol-*

lerarle, *o che non si fosse per poter trovar compenso di manifestarle*, *reprimerle*, *e gastigarle*. Non par egli dalla condotta intiera del Giorgi che ancora costui vivesse in cotale persuasione? Effetti tra di loro simili conoscono sempre le medesime cagioni.

Parve al Galileo che il più potente motivo che animasse l'impostore Capra Milanese a calunniarlo, fosse la persuasiva, e lo stimolo d'un suo antico nimico che paragona al Basilisco, contro di cui non è salvo se non quello che non è da lui veduto. Non sarebbe stato incitato anco il Giorgi a diventar detrattore, e calunniatore da un antico nimico della fama del Fontana? Il parallelo non riesce meno perfetto, se a questo si sono aggiunte molte altre cattive persone che circondano il Calunniator Fiorentino, e che tutte hanno soffiato in questo fuoco mosse da sola invidia contro il Fontana.

Il Capra (pag. 149.) volle far credere al Pubblico, ed ai Giudici, che la disputa tra Lui e il Galileo era *cosa puramente letteraria*, *e che la penna*, *e la carta erano le armi dei Letterati*: E' questa una delle tre difese del subdolo Capra Milanese contro gli argomenti incalzanti, con i quali lo stringeva in giudizio il Galileo. Il Giorgi, acciocchè il parallelo riesca più perfetto in tutte le sue parti, sparse per la Città, e fece spargere dai suoi Satelliti, che è vergogna per il Fontana l'aver citato davanti al Tribunale un uomo di lettere (e qual uomo di lettere!) soltanto perchè aveva egli scritto dei libri, che non gli piacevano, e perchè pensava diversamente da lui. La calunnia del Capra contro il Galileo

era di Plagio, e di Plagio è la calunnia del Giorgi contro il Fontana. Non si tratta di diversità di opinioni, ma della reputazione, dell'onore offeso dal Capra nel Galileo, e dal Giorgi nel Fontana.

Disputa letteraria sarebbe forse stata il differir d'opinione se un Revisore possa arrogarsi il diritto di togliere o nò la parola ONORE da una difesa; ma se si tratta di onore offeso spetta al Tribunale a sentenziare il Calunniatore. Ecco ciò che rispose il Galileo davanti ai Giudici al Capra, che di un affar d'onore voleva farne una disputa letteraria da discutersi colla penna: *Che la carta, e la penna erano le armi dei Letterati quando si avessero a decidere differenze letterarie, ma che il giudizio tra un letterato, ed un infamatore arrogante, doveva domandarsi da un Foro simile a quello dove l'aveva convenuto.*

L'affare tra il Fontana, e il Giorgi è nei termini di quello del Galileo, e del Capra. Non si tratta di diversità d'opinione; si tratta d'una villana e indecente imputazione d'una macchia all'onore del Fontana volendolo far passar per plagiario, per vile usurpatore delle belle fatiche del Giorgi. Se Galileo chiese ragione ad un Tribunale contro il Capra, perchè curava l'onore; doveva pur convenire il Fontana davanti al Tribunal Supremo il suo detrattore, *acciocchè*, come dice il Galileo, *al Mondo venisse in luce la verità, nè rimanesse una tanta ingiuria impunita*. Il Fontana rispondendo ai subdoli pretesti del Giorgi e dei dilettanti delle sue belle esperienze, provò (pag. 8.) per illuminarli, che la sua vertenza era un vero affare d'onore, e non una di-

sputa letteraria, e questo fornisce un nuovo dato di somiglianza tra Giorgi, e Capra.

Anche sin da principio l' andamento della indecente condotta del Capra somiglia perfettamente a quella del Giorgi. Il Capra villanamente inveiva dappertutto contro il Galileo, e quanto più grande era la sofferenza, o il disprezzo del Galileo per le sue invettive, tanto più il Capra pigliava ansa e raddoppiava i colpi, talchè giunse finalmente a stancarlo. Questo comparisce dalle proprie parole del Galileo, che sono del seguente tenore. *Questa mia così umana, e lunga sofferenza, questa mia dissimulazione dei villaneschi affronti fattimi da costui, la quale in ogni altro avria finalmente col rimorso della coscienza suscitato un ravvedimento dei proprj falli, e raddolcita ogni amarezza, la quale essendo internata nel suo gusto, le operazioni mie onorate non senza nausea sentir gli faceva, ha per lo contrario talmente gonfiata la vanissima sua follia, promossa l' arroganza, inanimità l' audacia, smorsata la temerità, e inacerbito il veleno, che tutti i sensi, e più la lingua gli occupa; ma soprattutto il resto (e ciò per concession di Dio) offuscatogli così ogni lume di mente, e tolto per suo gastigo ogni giudizio, e discorso, che riputando egli la mia tolleranza una timidità, la mia dissimulazione una stolidità, il mio disprezzo delle sue sciocchezze una mia crassissima ignoranza, si ha lasciato trasportare in questa sua ultima abbominevole, infame, e detestabile operazione, nella quale si è creduto e persuaso di poter non solamente diffamar me, ma burlare, ed*

tante altre persone, che dell-

verità del fatto sono benissimo consapevoli. Tale appuntino in tutto e per tutto è stato il sentimento del Giorgi come tale era quello del Fontana. Il Giorgi non si saziava di vomitar pestifere insolenze per ogni dove e lacerare il Fontana. Che ciò sia vero ponno farne testimonianza le pubbliche Botteghe, i Teatri, le Stamperie, i Caffè; e non contento delle parole pubblicò quel suo ingiurioso Manifesto che tutti confermava ed aggravava i suoi detti: Simili cose avrebbero provocato al bastone ogni uomo men savio, e men prudente del Fontana. Egli tollerò lungamente l'eco importuno che gli tornava alle orecchie, e ristrinse la sua vendetta a far ristampare le sue proprie esperienze colla data, e col suo nome. Questa degna azione invece di far ravvedere il Giorgi attizzò la sua furia, e il Fontana si vide costretto dagli stimoli dei suoi amici a convenirlo davanti al Tribunale.

Anco nel Tribunale la condotta del Giorgi continova a somigliare a capello quella del Capra. Il Capra ebbe ricorso al vilissimo sutterfugio di diversa interpretazione delle sue parole: Egli risponde che dolendosi del plagio non aveva inteso per questo di chiamar suo plagiario il Galileo; che le parole di ingiuria sparse nel suo libro non erano dirette al Galileo, nè risguardavano la sua persona, non vi essendo mai in tutta l'opera nominato il Galileo: ognuno sa che questa puerile falsità, questa inetta scusa forma la colonna maestra delle difese del Giorgi. Egli nella sua seconda difesa dice *che quando ancora avesse trattato l'anonimo Autore di avere usurpato le di lui fatiche, il Fontana non può chiamarsi ingiuriato perchè non nominato*.

Per abbattere la subdola scappatoja del Capra dimostrò il Galileo nella sua difesa che nessun altro poteva ferire il Capra colle sue ingiurie, e maldicenze, se non lui solo, che aveva lavorato, e pubblicato stampe sul soggetto in questione. Il Fontana ha dimostrato quanto il Galileo in tutte le sue difese, che le velenose parole del Giorgi, non potevano ferire che Lui solo perchè era il solo che in Firenze avesse fatto esperienze sopra quelle materie, e pubblicate in istampa.

Il terzo rifugio del Capra fu quello di cercar di salvarsi dagli attacchi del Galileo con espressioni equivoche ed oscure, per così gettar polvere negli occhi del volgo, e degli ignoranti, e salvarsi nella oscurità delle parole: Il Giorgi cerca di far l'istesso appuntino; tanto si somigliano i maligni in ogni tempo ed in ogni luogo. Il Galileo per altro rilevò ai Giudici l'ambiguità delle parole usate dal Capra, e mostrò quanto poco fossero a proposito, e indegne di chi le ascoltava. Il Giorgi per difendersi dagli attacchi vittoriosi del Fontana si fa scudo di espressioni equivoche per cuoprirsi nel bujo di esse; ma il Fontana mostra il loro vero senso, toglie l'ambiguità, e gli equivoci, e mostra quanto si usino male a proposito e quanto offenda il Pubblico chi ardisce proferirle al suo cospetto.

Chi mai dopo un Parallelo sì dettagliato, ed esatto, ed una rassomiglianza tanto perfetta non crederà di veder ricomparso in iscena il Capra per lacerare il Fontana, come già tormentò il povero Galileo, sperando un miglior esito nella seconda giostra, perchè ammaestrato severa-

mente dalla prima? O a chi mai non parerà che il Giorgi sia nato da una stessa Madre e forse a uno stesso parto? La sola disparità di tempo, e di luogo può stare a favor suo per non crederli due Capri concepiti nel medesimo momento, poichè l' anima d' ambidue pare affatto compagna, ed uscita dalla stessa forma. Vi è da scommettere, che a chi punto punto credesse alla metempsicosi e meditasse sul nostro Parallelo, non vi sarebbe da levargli dal capo che l' anima del Capra avesse rivestito in questo Secolo le sembianze del Giorgi: tanto il Giorgi capreggia nella sua condotta. Peccato che il Galileo non ci abbia trasmesso il ritratto di quel suo Calunniator letterario, come sarà conservato quello del Giorgi coi ragionamenti di Lavater! Questa circostanza avrebbe potuto fondare un dato sui rapporti dello spirito, e della fisionomia di questa perniciosissima genìa di persone, e forse insegnarci la maniera di conoscerli al pelo.

Ma la sincerità colla quale abbiamo condotto il Parallelo del Capra col Giorgi fin quì, esige che da noi si rilevino ancora quelle poche cose che fanno in parte differire questi due similissimi esseri, e che costituiscono il carattere distintivo del secondo dal primo.

Il Capra non potendo più difendersi dagli attacchi del Galileo non ebbe vergogna a dire davanti ai Giudici, *che era pronto a dare al Galileo ogni soddisfazione, e che non intendeva di volere in conto alcuno pregiudicare all' onore del Galileo, e che avrebbe fatto una Scrittura in sua soddisfazione, e quella colle stampe pubblicare, e in somma non lasciare indietro cosa alcuna, la qua-*

le potesse bastare al risarcimento della sua fama e della sua riputazione. Ma il Fiorentino Galileo, che aveva delicato sentimento di vero onore, e che sapeva che l' onore si deve preferire alla vita medesima, rispose al Capra davanti ai Giudici le seguenti memorande parole: *Io brevemente risposi*, (E' Galileo che lo narra) *che la redintegrazione dell' onor mio era in buone mani, appoggiandosi sopra la prudenza di quegli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori, di dove io non intendeva rimoverla, e che non mi faceva bisogno ricever da sue Scritture soddisfazione, la quale bene spesso non si nega anco a quelli che meritamente, e con verità si sono offesi, e che in conto alcuno non desideravo che Egli si rimovesse dal suo proposito, giudicando io che il medicamento di una Scrittura si debba alle gravissime offese applicare, solamente quando tutte le altre giustificazioni sono scarse, nè si può senza qualche ritirata dell' Avversario restaurare, sollevare, o puntellare la riputazione dell' Offeso; i quali pannicelli caldi, per la Dio grazia, non bisognavano al mio stomaco assai gagliardo per digerire, ed espurgare i tristi umori che l' aggravavano. In oltre gli dissi, che la mia querela era con due, cioè con lui, e col suo libro, e che quando bene egli col ritirarsi, e disdirsi avesse potuto ottenere da me il perdono, doveva procurare il meritato gastigo al suo libro, il quale quantunque volte io pur tornavo a rileggere, sempre lo ritrovavo contumace, e ostinatissimo nel lacerare, e contaminar l' onor mio*.

Così il Galileo parla del Capra, così parla del suo onore, e nessuno poteva saper meglio di lui quello che era necessario per risarcirlo; mo-

stra quanto è delicata cosa il conservarlo, facile il macchiarlo, e difficile il reintegrarlo. Ma l'oggetto nostro è adesso di rilevare in che differisca il moderno Capra dal Capra del Galileo. Il Capra Milanese chiede perdono al Galileo, offre assicurazioni, proteste, e scuse: Il Capra Fiorentino per l'opposto più falso e calunnioso nelle accuse di immaginario plagio è più perverso del Capra Milanese, più ostinato nel delitto, più colpevole verso il Fontana, poichè richiesto da un mediatore spontaneo di un semplice schiarimento lo rifiuta arrogantemente per dar più peso alle sue finte ragioni, e dar colore di verità alle sue Calunnie. (vedi pag. 23. della *Difesa*.)

Un'altra differenza non meno cospicua della suddetta si trova tra il Capra Milanese, e il Capra Fiorentino, ed è che la calunnia del Capra Milanese contro il Galileo è fondata sopra un soggetto reale, cioè sul Compasso del Galileo; ma la Calunnia del Capra Fiorentino contro il Fontana non conosce soggetto reale, è tutta immaginaria, tutta da lui finta per denigrare, per lacerare chi non lo offese mai, chi non conosceva nemmeno la sua esistenza, e per ingannare il pubblico, e fare scorno alla sua Patria. E' vera calunnia l'accusare come egli fa il Fontana, e dir che gli ha rubata la sua finta scoperta della *decomposizione dell' acqua in aria respirabile*, di cui non fece mai parola nei suoi scritti il Fontana: è menzogna sfacciata il voler far credere che il nostro Capra abbia fatta una tale scoperta, che non è altro che un malizioso sogno; è una menzogna ancor peggiore, e che offende il Paese in cui si sparge, che il nostro Capra si sia potuto ingannare, ed

abbia realmente creduto d' aver fatta una scoperta, che patentemente è figlia della finzione, dell' inganno, della malizia la più perversa, e che forse non ha esempio nella storia degl' impostori di tutti i Secoli, e di tutte le Nazioni.

Chiunque ha lette anche colla più passeggiera attenzione le tre picciole Lettere del Fontana al Sig. Ingen-housz, e al Sig. Lorgna circa l' impossibilità di convertir l' acqua *in aria respirabile in totalità*, che è l' insensata e finta scoperta del Capra Fiorentino, vede la cosa portata ad un tal grado di semplice e luminosa evidenza, che non può più esitare un solo momento, ed è irresistibilmente astretto a conchiudere, che non altri che un falsario, e un barattiere può vantare di avere sperimentato il contrario, non potendovi esser luogo ad involontario errore in cosa di tal natura. E poi a che serve l' addurre altre pruove di siffatta ribalderia, quando lo stesso Dr. Cioni socio e cooperatore del Giorgi, nel suo *Disinganno al Pubblico* per provvedere al proprio onore, e per evitare l' eterna infamia di falsario si è veduto nella necessità di smascherare l' impostore, di reclamare la pubblica fede, di annunziare ad alta voce colle stampe a tutti i Letterati d' Italia e d' Europa, che egli non ha alcuna parte nelle false esperienze del Giorgi, che anzi lo ha avvertito amichevolmente più d' una volta della falsità di quelle, gli ha fatto toccar con mano la sua mala fede in presenza di altri testimonj delle medesime esperienze, lo ha esortato a ritrattarsi perchè il pubblico non si può ingannare che per poco tempo, ed ha sempre trovato nel Giorgi la più ostinata resistenza a tutte

le sue rimostranze, e la più decisa risoluzione di voler persistere nell' impostura e nella frode? Tanto premeva al Capra Fiorentino di tener saldo quell'artifizioso edifizio, crollando il quale veniva a crollare tutto il fondamento della calunnia inventata contro il Fontana.

Ecco adunque che i due Capri si rassomigliano perfettamente in genere, ma il Capra Fiorentino differisce dal Capra Milanese perchè possiede più esaltate le tre qualità rinvenute dal Galileo in esso, e perchè lo vince in perversità, ed in malizia, non avendo come lui bisogno d' un soggetto per fondar la sua Calunnia, ma con rara insolita baratteria sa immaginarla di pianta, e sa trovare imbecilli che sposano il suo partito.

Che mirabile accordo fra 'gl' impostori! Che armonia di sentimenti fra i calunniatori! Che uguaglianza di condotta fra gl' ignoranti! Che uniformità di carattere fra gl' impostori, i calunniatori, e gl' ignoranti insieme! Ma il Capra non trovò in Venezia chi volesse difender la sua causa: E molti in Firenze mal soffriranno, che il Fontana difenda il suo onore tanto oltraggiato dall' inganno e dall' impostura? Come mai ponno essersi cangiate le idee dell' onore in meno di due secoli?

APPENDICE

OSSIA

NUOVA DIMOSTRAZIONE MATEMATICA

Che il Giorgi non ha potuto ingannarsi nel far le esperienze, che dice d' aver fatte in tanti luoghi del Prospetto latino, *del* Manifesto italiano, *e del* Saggio di naturali esperienze, *ma che per contrario sono state quelle esperienze da lui finte per ingannare gl' imbecilli, e gli ignoranti, come hanno fatto i Mesmer, i Cagliostri, e tanti altri celebri impostori, che corrono il Globo Terracqueo di quando in quando per disonore del genere umano.*

È una verità dimostrata, è fatto certo, ed evidente di natura, che l' acqua non dà, nè può dare che acqua, e non mai aria respirabile quando si fa passare per canne di qualunque sorta e composizione ad un calore di ottanta gradi della scala di Reaumur, o anche molto maggiore.

Questa verità si trova fissata a perpetuità nelle tre Lettere del Sig. Fontana scritte ai Signori Ingen-housz, e Lorgna, nelle quali si dimostra chiaramente che i difètti, gli errori, le imperfezioni medesime dello stromento servono a renderla sempre più certa, e più evidente, e che il solo imbecille può trovar pretesti da opporre, e il solo uomo di mala fede può finger di non crederla. Si prova in quelle esperienze, che vi vorrebbe un miracolo, perchè fossero erronee, e che bisognerebbe sospender le leggi immutabili di natura.

Se adunque l'acqua non si converte in aria respirabile, se l'acqua resta immutabilmente acqua, nelle esperienze del Giorgi non solo è falso che si distrugga, e consumi in aria, ma è una menzogna vergognosa, ma è malizia e finzione che egli l'abbia veduta sparire, e consumarsi in totalità, perchè non può sparire, non può consumarsi, non può distruggersi l'acqua nel produrre un effetto, che non produce mai, un' aria che non genera mai, una sostanza, che non esiste mai.

La turpe menzogna Giorgiana diventa più assurda più insensata, più ridicola quanto più si esamina nelle sue diverse parti, e circostanze. Costùi in tutte le sue moltiplici esperienze trova corrispondenza, ed egualità di pesi fra le acque adoperate, e le arie ottenute, fra le acque supposte da lui distrutte, e le arie supposte da lui generate per tale distruzione. Posto questo così ragiono:

Quattro sono le sorgenti principali per far che le canne diano più e meno di aria ad un insperto

Sperimentatore. La prima, da cui nascono le altre tre, consiste nelle diverse aperture, e nei siti diversi di esse nelle canne, per cui l'aria esterna può comunicare coll'aria interna delle canne medesime. Variando *questo elemento* per se stesso variabilissimo si può ottenere ad ogni getto di acqua, o giro di robinet dal $\frac{1}{100}$ di pollice fino in 20. pollici cubici di aria. Dunque la probabilità di trovar corrispondenza de' pesi fra l'aria ottenuta, e l'acqua adoperata sta alla probabilità contraria come uno a due mille (1 : 2000).

Il calore (*secondo elemento*) più e meno grande delle canne deve necessariamente espellere da esse più, e meno di aria ad ogni giro di robinet. Il calore adoperato dal Giorgi varia dai gradi 80. fino ai gradi 150., ma siccome manca di metodo nel determinare quei calori, si può supporre senza pericolo d'ingannarsi, che i calori da lui adoperati e variati arrivino fino in 100. gradi; Dunque la probabilità di trovar corrispondenza de' pesi fra l'aria ottenuta, e l'acqua adoperata sta alla probabilità del contrario come 1. sta a 2000. moltiplicato per 100. cioè come 1 : 200000, come uno a dugento mille.

La quantità delle acque (*terzo elemento*) più e meno grande gettate nelle canne ad ogni giro di robinet deve far sortire da esse più e meno di aria, e queste quantità cominciano anche per il Giorgi dal grano, e salgono per lo meno fino ai 100. grani. Dunque la probabilità di trovar corrispondenza de' pesi fra l'aria ottenuta, e l'acqua adoperata è alla probabilità di non trovare tal corrispondenza come 1 : 200000 mol-

tiplicato per 100., cioè come 1 : 20,000,000, cioè come uno a venti milioni.

Il *quarto elemento* per trovare corrispondenze de' pesi fra l'aria ottenuta, e l'acqua adoperata è il peso medesimo dell'aria. Ora se la probabilità di trovar il riscontro di questo peso con quello dell'acqua in una sola esperienza, e indipendentemente dai tre precedenti *elementi* sta alla probabilità dell'evento contrario come 1 : 1382400, secondo che si vede provato nella *Dozzina* Teorema 9. pag. 20., ne viene in conseguenza, che avuto riguardo ai predetti *elementi* la probabilità di trovar corrispondenza fra l'aria ottenuta, e l'acqua consumata sta alla probabilità di non trovarla come 1 : 20000000. moltiplicato per 1382400., cioè come 1 : 27,648,000,000,000 cioè come uno a ventisette milioni di milioni seicento quarantotto mila milioni.

Questo numero basta già per se medesimo a dimostrare l'impossibilità, che il Giorgi abbia mai potuto trovare corrispondenza de' pesi fra l'aria ottenuta, e l'acqua consumata; ma questa impossibilità risguarda una sola esperienza, perchè se le esperienze sono più, cresce, o si ripete la stessa impossibilità tante volte quante sono le esperienze fatte, le quali essendo moltissime, e fatte per tanti mesi dal Giorgi, e in tante occasioni, e sì diverse non vi sarebbe uomo ragionevole che non dovesse scommettere la propria vita contro di un miserabile soldo, che non si riscontrerà la suddetta corrispondenza de' pesi trovata dal Giorgi, e si può evidentemente provare che sarebbe molto più probabile che un uomo trovasse ogni giorno per tutto il tempo della

sua vita una nuova cinquina al lotto, che la corrispondenza de' pesi fra le arie ottenute, e le acque consumate del nostro Dottore.

Tutto questo fa toccar con mano anche ai più ignoranti, ai più fanatici, e ai più imbecilli che il Giorgi non si è mai ingannato, che non si è mai potuto ingannare, ma che ha sempre ingannato, che ha sempre voluto ingannare per sola malizia, e perfidia, di animo nell'assicurare che tutta l'acqua si convertiva in aria respirabile, e che vi era eguaglianza di pesi fra le acque adoperate e le arie ottenute. Q. E. D.

Riflettendo ora a sangue freddo e a mente serena al cumulo di tante imposture, di tante falsità e menzogne inventate da costui per farsi beffe della pubblica fede, e per emergere (per impossibile) da quella bassa oscurità, a cui è irrevocabilmente condannato dalla povertà de' suoi talenti, e dalla abbiezione della sua indole, e ripassando col pensiero i suoi infami e notorj raggiri per disonorare per tutta l'Europa un Uomo da molti anni già celebre per le sue Opere e per le sue scoperte non meno che per la lealtà del suo carattere, e rispettabile per gl'impieghi che cuopre alla Real Corte di Toscana, sembra assolutamente impossibile che si trovi anche tra' nemici del Sig. Fontana uno solo purchè sensibile alla sinderesi e al rimorso, il quale possa senza ribrezzo volger lo sguardo alle tante e sì ostinate ribalderie di quell' infame calunniatore. Chiunque ha contezza di tutti gli artifizj messi in opera da costui contro il Fontana, degl'improperj e calunnie, che ha continuato per tanto tempo a spargere, e fare spargere da' suoi emissarj contro di lui per tutti gli

angoli di Firenze e della Toſcana, poſto anche da parte il calunnioſo Manifeſto in iſtampa fatto correre per tutta l'Europa, rimane altamente ſorpreſo, come il Fontana abbia per sì lungo tempo ſofferti oltraggi sì gravi ſenza rompere il ſilenzio, ſenza implorare la protezion delle leggi, ſenza citare il calunniatore in giudizio, ed abbia tardato tanto a riſcuoterſi dalla ſua ſonnolenza, e dal ſuo letargo. Se il Fontana dopo sì lunga incredibile tolleranza non ſi ſcuoteva dal ſuo indolente contegno, ſarebbe comparſo agli occhi di tutti gli uomini i più moderati ed oneſti o un vigliacco, o un inſenſato, o un infame. E vorrei ben ſapere qual idea dell'onore e della buona fama ſi ſono formata coloro, che vanno inſidioſamente ſpargendo tutto queſto non eſſer altro che *un' inezia*, *una fanciullaggine*, *un pettegolezzo*. Chiunque così penſa, parla, e ſcrive, vegga che non dia ad altri motivo di giudicare men favorevolmente di lui: *nam contemptu famae contemni virtutes* diſſe già quel profondo conoſcitore del cuore umano, che ha dipinto con sì vivi colori que' tanti antichi Calunniatori dell'oneſtà e della virtù del ſecolo di Tiberio, e di Nerone.

Il dire poi, come altri fanno, eſſer queſta una mera diſputa letteraria, in cui ognuno può opinare a ſuo ſenno, è uno ſcambiare i nomi alle coſe, e confondere tutte le idee. Qual è quell' uomo di riputazione, che voleſſe abbaſſarſi a piatire ſopra un ſoggetto ſcientifico con un uomo oſcuriſſimo e di neſſuna riputazione qual è un Dottor Giorgi? Il Sig. Fontana penſa troppo generoſamente, e troppo ben conoſce ciò che conviene al

suo decoro per poterlo creder capace di siffatta viltà. Il punto, di cui si tratta, e che pende avanti il Supremo Tribunale, è un punto, che risguarda puramente l'onore, la probità, la buona fede; e guai a quell'uomo che a questi sacri nomi si mostra indolente, *contemptu famae contemnuntur virtutes!*